



ANTONIO MORETTI

Dipartimento di Scienze Ambientali, Università dell'Aquila

Dalla Sila al Mare Ionio: un percorso per la valorizzazione geo-naturalistica del territorio

6 giorni con gli studenti di Scienze Ambientali
alla scoperta di un'altra Calabria



Le suggestive rovine dell'antica città di Acerentia.

Esiste un'altra Calabria, compresa tra i boschi millenari della Sila (dall'Osco *Siòs*, Zeus, ed *ilice*, foresta) e le acque cristalline del Mare Ionio, esclusa dai *depliant* turistici e forse ignota anche agli stessi Calabresi, ma non per questo meno affascinante per gli amanti della natura. Una terra fatta di colline aspre e suggestive, di bianche rupi scolpite nel gesso, di fiumare ampie e fiorite, di canyon profondi e selvaggi, di piccole, antiche città arroccate sulla pietra, di gente orgogliosa e gentile, di ritmi di vita pacati ed austeri che la frenesia della vita moderna pare non avere intaccato.

La scoperta di questa magica "Terra di Mezzo" e del suo sorprendente patrimonio paesaggistico e naturale è stato l'obiettivo di una escursione che ha portato gli studenti di Scienze Ambientali dell'Università dell'Aquila, in sei giorni di marcia e quasi senza toccare asfalto, dalle montagne innestate della Sila fino al mare Ionio.

Dopo tre giorni di tenda e cucina da campo, ci è stato graditissima l'ospitalità degli amici del paese di Verzino, che si sono anche prodigati per guidarci con competenza e professionalità attraverso i variopinti cunicoli della Grave Grubbo e nei meandri dello splendido *canyon* del fiume Vitravo.

Ringraziamo sentitamente il gruppo speleo "Le Gra-vi" di Verzino, l'associazione Turismo S.C.p.A. di Crotona, e la Cooperativa "Itinera" dell'Aquila per il loro insostituibile supporto tecnico e logistico.

I giganti della Sila

Punto di partenza quasi obbligato, la Riserva Naturale dei Giganti di Fallistro, ultimo relitto dell'immensa foresta primigenia di pino laricio che copriva in epoca romana l'intero altipiano. Dispersi tra questi colossi, che raggiungono i 40 m di altezza, quasi non ci si rende conto delle loro dimensioni, fino a che, tornati a casa, riguardiamo le fotografie. Molti purtroppo sono ammalati, sia per la antica pratica della scheggiatura del tronco per ricavarne torce ed esche, sia a causa del cambiamento climatico e delle aggressioni di nuovi parassiti, importati dai grandi rimboschimenti effettuati della prima metà del '900 per la produzione di legname.

Il paesaggio è inusuale per una regione meridionale, quasi middle - o nord - europeo, semipianeggiante, con ampi bacini lacustri, peraltro artificiali,



I Giganti di Fallistro: gli imponenti esemplari di pino laricio alti fino a 40 m, conservati nell'omonima Riserva Naturale, sono l'ultimo residuo dell'antica foresta primigenia.



Il paese di Caccuri ed il Bacino Crotonese visto dai versanti della Presila.

contornati da morbide colline avvolte di conifere e verdeggianti pascoli erbosi; solo le abbondanti plaghe di neve ci ricordano che siamo quasi a 1500 m di quota. Sono morfologie relitte, risalenti al Pliocene, che il rapido sollevamento tettonico della regione ha conservato nella parte centrale dell'altopiano.

La Presila Crotonese

Lasciati a malincuore i grandi alberi, raggiungiamo i versanti della Presila, dove le ultime foreste di conifere contendono lo spazio alla macchia mediterranea ed ai primi ulivi, che nel mite clima della Calabria salgono fino ad altezze per loro inusuali. Pernottiamo in una splendida pineta nei pressi di Acquafredda. L'indomani inizia la prima vera tappa di attraversamento. Scendiamo verso il paese di Caccuri, con il suo castello quasi interamente scavato nella roccia, attraversando pittoreschi calanchi incisi in candide sabbie silicee di origine marina che trasgrediscono sulle rocce cristalline del massiccio. Al forno comperiamo la *pitta*, un pane caldo e profumato dalla pasta gialla: ci dicono che è fatta con grano duro e farina di patate.

Scendiamo ancora, lungo la vecchia statale abbandonata, verso la masseria di Case Cribari. C'è una piccola sorgente fangosa ed all'interno, tra le erbacce ed i frammenti del tetto crollato, un antico frantoio e quattro splendide macine da mulino scolpite nel granito. È oramai mezzogiorno, ed il sole della Calabria comincia a farsi sentire sul serio: solo il giorno prima camminavamo ancora

nella neve!

Raccogliamo campioni di flora e fauna igrofile: li studieremo al ritorno. Poco più avanti una piccola cava, scavata in sabbie silicee e conglomerati, ci offre variopinte strutture sedimentarie di ambiente costiero ed un bell'esemplare di *Clypeaster*, un echinide fossile risalente al Pliocene.

Dopo la sosta riprendiamo la discesa, lungo una stradina semi-asfaltata che taglia il versante, finché giungiamo in vista del nostro obiettivo: l'antica città di Acerentia, adagiata su di una piatta rupe di gessi, rosati nella calda luce del tardo pomeriggio.

Montiamo il campo sotto una gigantesca quercia, prima di dedicarci all'esplorazione di questi affascinanti ruderi. La città è adagiata in un ampio imbuto carsico alla sommità della rupe; nel prato centrale un moderno palcoscenico di tavole contornato di tripodi di ferro ci ricorda che durante la stagione estiva questo splendido scenario è utilizzato per numerose rappresentazioni teatrali e folcloristiche. Alla sommità della rupe i ruderi della Cattedrale, da cui godiamo uno splendido tramonto. Ampi pascoli erbosi occupano le doline intorno ai ruderi; qua e là grandi e plurisecolari piante di gelso (*Morus nigra* e *Morus alba*) testimoniano l'antica arte della Seta, di cui la Calabria era la centrale europea fin dal XV secolo.

La sera ci raggiungono alcuni studenti di Geologia dell'Università della Calabria, portando salsicce, soppressate, conserve ed altre delicatezze calabresi, che svaniscono rapidamente attorno al fuoco annaffiate dall'ottimo vino di Roberto, appassionato viticoltore di Strongoli.



La potente città medioevale di *Acerentia*, fondata su di una mesa di gesso-anidriti, fu abbandonata alla fine dell'800 per impossibilità di approvvigionamento idrico.

Le suggestive rovine dell'antica città di Acerentia.



La Valle del Lese

Smontato il campo ed affidate le attrezzature più pesanti ai nostri amici calabresi, che ci raggiungeranno a sera, lasciamo Acerentha ed iniziamo la discesa lungo aspri calanchi incisi nelle argille grigio-azzurre; qua e là blocchi di gesso franati dalla sommità affiorano tra i *mucchy*, magri ma coloratissimi arbusteti a mirto (*Myrtus communis*) e cisti (*Cistus pompiliensis*, *Cistus salvifolia* e, adagiato sulle rocce gessose, *Cistus incanus*). Il paesaggio è monotono ma affascinante. All'apice di una spianata, un improvviso burrone, intagliato nelle rocce cristalline sottostanti alle argille sedimentarie, si apre verso la valle del fiume Lese. Qui incontriamo dei coltivatori impegnati nella cura di imponenti olivi che ci aprono un recinto, insegnandoci la via per risalire la Fiumarella di Grisuria, un selvaggio *canyon* occupato da una tipica vegetazione termofila e sede di un sito protetto Bioltaly. Sui versanti rocciosi, dove è rimasta minima l'azione antropica, si trovano gli ultimi relitti della vegetazione spontanea; lembi di bosco di sclerofille, dominati dal leccio (*Quercus ilex*), con la fillirea (*Phillyrea latifolia*), orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) ed acero minore (*Acer monspessulanum*), si alternano a macchie di vegetazione arbustiva a lentisco (*Pistacia lentiscus*) ed olivastro (*Olea europea* var. *sylvestris*).

Risaliamo alcuni meandri incassati, testimoni di un regime idraulico ben diverso dall'attuale, anche esso ereditato dal Pliocene; lungo i versanti la folta macchia a leccio contende lo spazio alla roccia e ad una recente invasione di fichi d'india. Ad un certo punto una piccola radura erbosa ci suggerisce un piacevole spazio per il campo, ma è ancora presto. Notiamo singolari cerchi di pietre disposti attorno ad antichi cespi di olivo inselvaticato, che ci ricordano una pratica tipica delle regioni sahariane per fare condensare e raccogliere l'umidità della notte.

Lasciamo la Fiumarella ed affrontiamo la discesa del fiume Lese, ancora gonfio delle acque primaverili. Dopo un primo tratto con caratteristiche tipiche di fiumara ciottolosa con fitte macchie arbustive in cui dominano oleandri (*Nerium oleander*), tamerici (*Tamarix africana*), elicriso (*Helicrysum* sp.) ed agnocasto (*Vitex agnus-castus*), l'alveo si incassa in un fitto bosco ripario dove dominano ontano nero (*Populus nigra*), salici e pioppi. Il fiume si divide in numerosi alvei intrecciati, e dobbiamo guardarlo più volte.

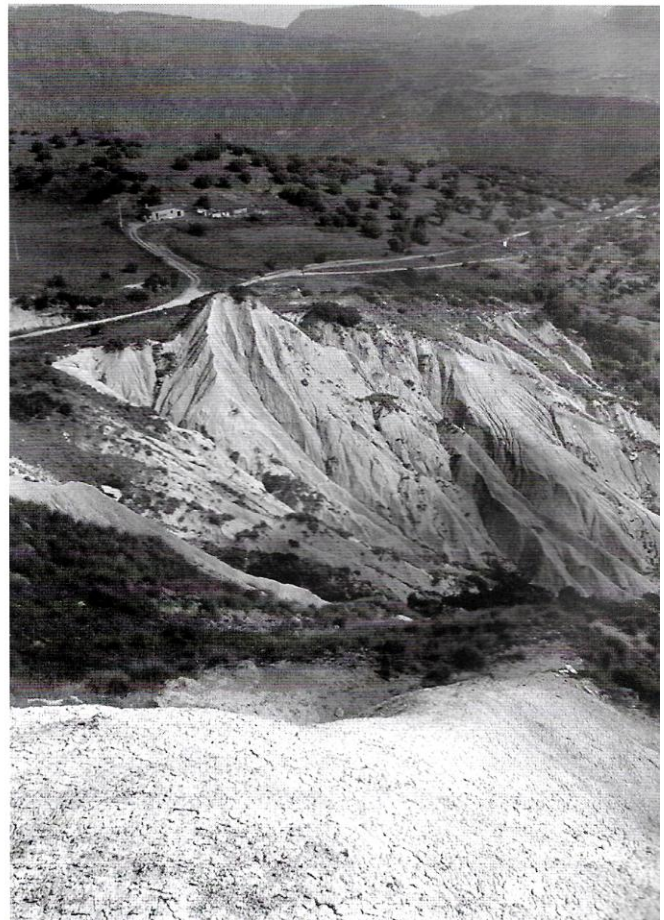
Dopo alcuni km incontriamo nuovamente le argille, e l'alveo si allarga nuovamente in un'ampia fiu-

mara cosparsa di oleandri in fiore. Poco più avanti, passati sotto il ponte su cui corre la statale (da molti anni chiusa per frana), troviamo ad attenderci i nostri amici con le tende ed il resto dell'attrezzatura. Pernottiamo in una splendida fioritura di oleandri in prossimità dello sbocco inferiore della Grotta del Palummaro, singolare traforo idrogeologico scavato nei gessi.

Le evaporiti ed il paesaggio carsico

Il giorno successivo affrontiamo la risalita verso il paese di Verzino, percorrendo il Vallone Cornò (anch'esso un sito protetto Bioltaly), scavato tra gli imponenti tavolati carsici di Vigne-Timpa del Castello, formati da rocce evaporitiche messiniane (anidriti, gessi ed alabastri).

Il paesaggio carsico nelle formazioni evaporitiche costituisce un ambiente raro, dalle forme suggestive, che testimoniano una rapida evoluzione delle morfologie. Ripide scarpate in arretramento per crollo delimitano ampie *mesas* tabulari appoggiate sulle formazioni argillose, e solo la recente età del sollevamento tettonico della Calabria al



Un aspro paesaggio calanchivo, impostato sulle argille messiniane, conduce alla valle del fiume Lese.



La Fiumarella di Grisuria, sito protetto Bioitaly, incisa nelle rocce cristalline Paleozoiche.

di sopra del livello del Mare Ionio (700.000 anni) ne ha permesso la conservazione. I banchi di gesso-anidride i sono attraversati da un fitto reticolato carsico, e formano acquiferi a rapida circolazione confinati verso il basso da formazioni impermeabili (argille) o semipermeabili (Calcare Evaporitico, Tripoli), che spesso accolgono diffuse mineralizzazioni a zolfo e falde sulfuree a più lenta circolazione.

Gli insediamenti antropici sono stati spesso penalizzati dalle formazioni evaporitiche. Il suolo è poco produttivo a causa dell'elevata salinità e dalla carenza di materia organica, le acque che si raccolgono nei serbatoi sotterranei e quelle sorgive sono molto basiche (*acqua amara, fonte amara* ecc. sono toponimi frequenti) ed inadatte sia ad uso potabile che per l'allevamento del bestiame, e talvolta non utilizzabili neppure per uso irriguo perché salmastre o sulfuree.

Tuttavia a questo ambiente apparentemente osti-

le all'Uomo si accompagna un paesaggio naturale pieno di vitalità e di bellezza. La roccia esposta, che per composizione chimica e facile erodibilità non offre substrato a muschi e licheni, si staglia candida tra il verde smagliante dell'erba che cresce vigorosa sulle plaghe di argilla; i profondi canali sono occupati da antiche selve d'alto fusto, le cui ombrose profondità accolgono le ultime comunità selvatiche; le pareti dirupate, dai crolli frequenti, sono attraversate da migliaia di fratture, cavità e recessi che forniscono inaccessibile rifugio a miriadi di rapaci e chirotteri; le numerose vene d'acqua, dal percorso effimero, sono popolate da rare varietà di anfibi; sui margini delle sorgenti sulfuree o salmastre colonie di solfobatteri, alghe verdi e piante alofile contendono lo spazio a rigogliose vegetazioni di giunchi.

È un paesaggio per pochi, che unisce alla sua selvaggia bellezza un grande interesse naturalistico:

Timpa del Castello e la parte alta del Vallone Cornò, a pochi km da Verzino.



La discesa nella profonda dolina d'ingresso alla Grave Grubbo, una tra le più importanti cavità nei gessi d'Europa.

solo a chi lo ama rivela i suoi segreti, offre i suoi tesori nascosti in anfratti misteriosi, insospettabili agli occhi dei più. Chi vorrà visitarlo per davvero dovrà essere più di un turista, dovrà percorrere a piedi i suoi profondi *canyon* e le sue ampie fiumare fiorite, pernottare in tenda nelle frequenti piazzole erbose, osservando un cielo stellato tra i più ricchi d'Italia, ascoltando la voce del vento cantare tra le rupi.

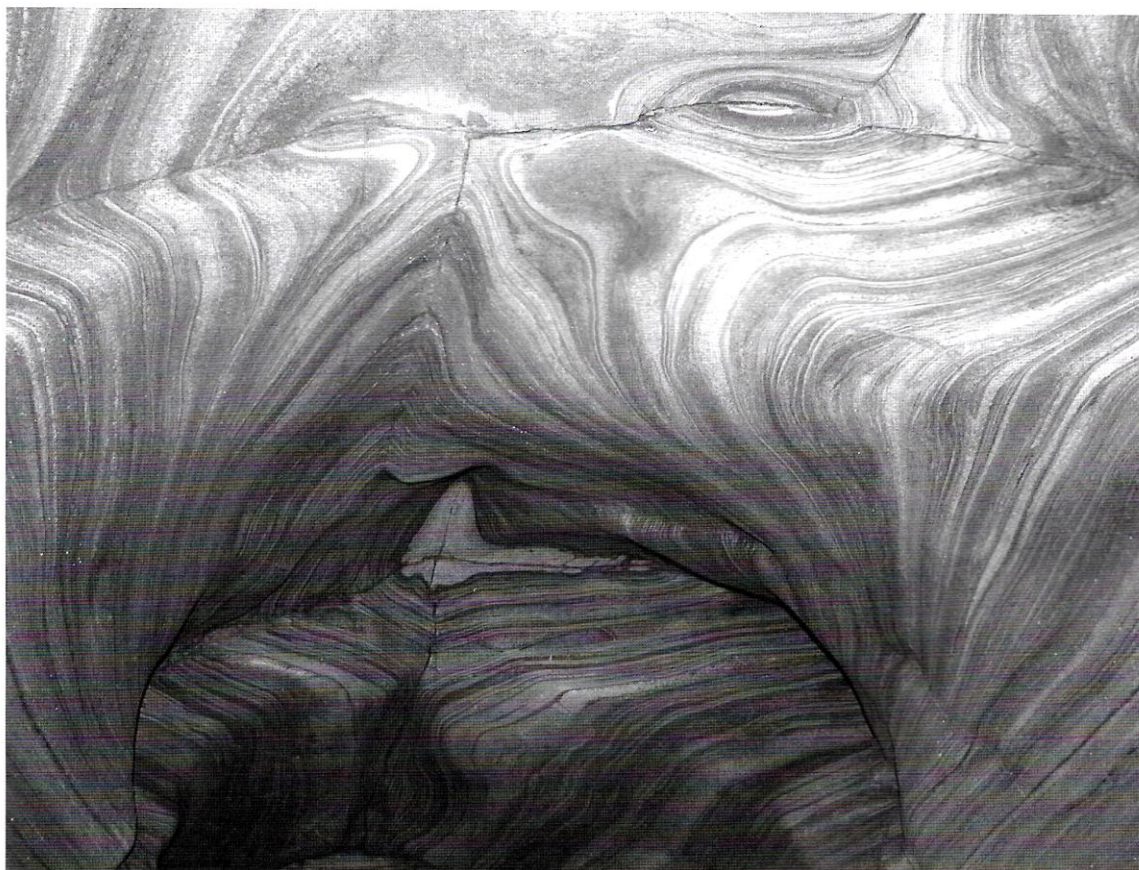
Nel pomeriggio, sotto un violento acquazzone, giungiamo a Verzino. Qui incontriamo i ragazzi del Gruppo speleo le Gravi ed altri appassionati del paese, che ci ospitano in una delle tante abitazioni abbandonate, ma con dei letti veri (finalmente!). Nella piccola cucina organizzano un vero banchetto: pasta col sugo di carne, patate al forno ed un'infinità di formaggi e salumi fatti in casa. L'indomani ci forniranno l'attrezzatura e ci accompagneranno dentro Grave Grubbo, una delle più ampie ed affascinanti grotte della Calabria.



Grave Grubbo

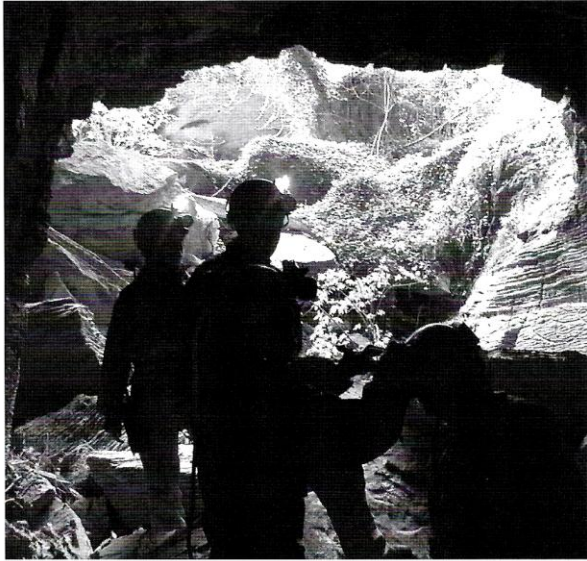
Le grotte di Verzino, scavate nei gessi, offrono ambienti assolutamente peculiari e ben differenti dalle cavità classiche della speleologia.

Rare e per questo ancora più preziose le concre-



Splendidi arabeschi nelle gesso-anidriti che formano le volte della Galleria Quadre della Grave Grubbo.





L'ingresso della Grave Grubbo, per estensione la più vasta cavità della Calabria.

zioni, frutto di un complesso processo bio-chimico attivato dalle colonie di solfobatteri, forse tra gli organismi viventi più antichi del nostro Pianeta. La loro attività biologica scinde il solfato di calcio dei gessi allontanando lo zolfo attraverso risorgenze sulfuree, o concentrandolo in particolari orizzonti all'interno degli acquiferi. Altri microrganismi, ancora poco studiati, combinano il calcio in eccesso nelle acque con il carbonio proveniente dalla fermentazione della materia organica, sempre abbondante nelle cavità, producendo singolari forme di concrezionamento calcareo, travertini e splendide colate lattee nei rami fossili.

Le pareti delle cavità sono scalpellate dalle acque in pressione nella roccia viva; questa, candida in superficie per l'effetto calcificante del sole, rivela negli ipogei un'incredibile varietà di colori, dal rosa delle anidriti al nero dei livelli bituminosi. Il fitto alternarsi delle lamine della stratificazione, estremamente interessanti per i geologi, traccia sulle pareti e sulle volte splendidi arabeschi, che si illuminano di mille piccoli diamanti alla luce delle lampade. Vasche, profonde marmitte dalle acque verde smeraldo, cascate, altissime sale e stretti laminatoi completano la scenografia. Molto abbondanti le colonie di pipistrelli, che trovano sicuro rifugio nel fitto reticolato delle fratture.

Non sono grotte facili. Le volte, specie nelle doline di ingresso, sono molto franose; le precipitazioni improvvise, scorrendo sulla copertura argillosa, possono riempire le cavità con inaudita violenza in poche ore; molti passaggi, a causa dell'abbondante frazione argillosa, sono scivolosi; le pare-



Rare concrezioni lattee di calcite coprono le gesso-anidriti stratificate.

ti armate cedono in breve tempo, per l'erosione dei gessi e l'attacco degli acidi sulfurei sul metallo, obbligando gli speleologi ad un continuo lavoro di ripristino. Non sono quindi cavità adatte per uno sfruttamento turistico di massa: come la terra che la contiene, vanno rispettate e visitate con intelligenza, sotto la guida di chi le conosce e le protegge da molti anni.

Quando usciamo è oramai pomeriggio, ed i nostri ospiti hanno organizzato la solita "ciambotta" nella radura che di solito ospita i campi speleo: pitta con la sardella, vino, soppressate, vino, melanzane sott'olio, vino, vino, vino.

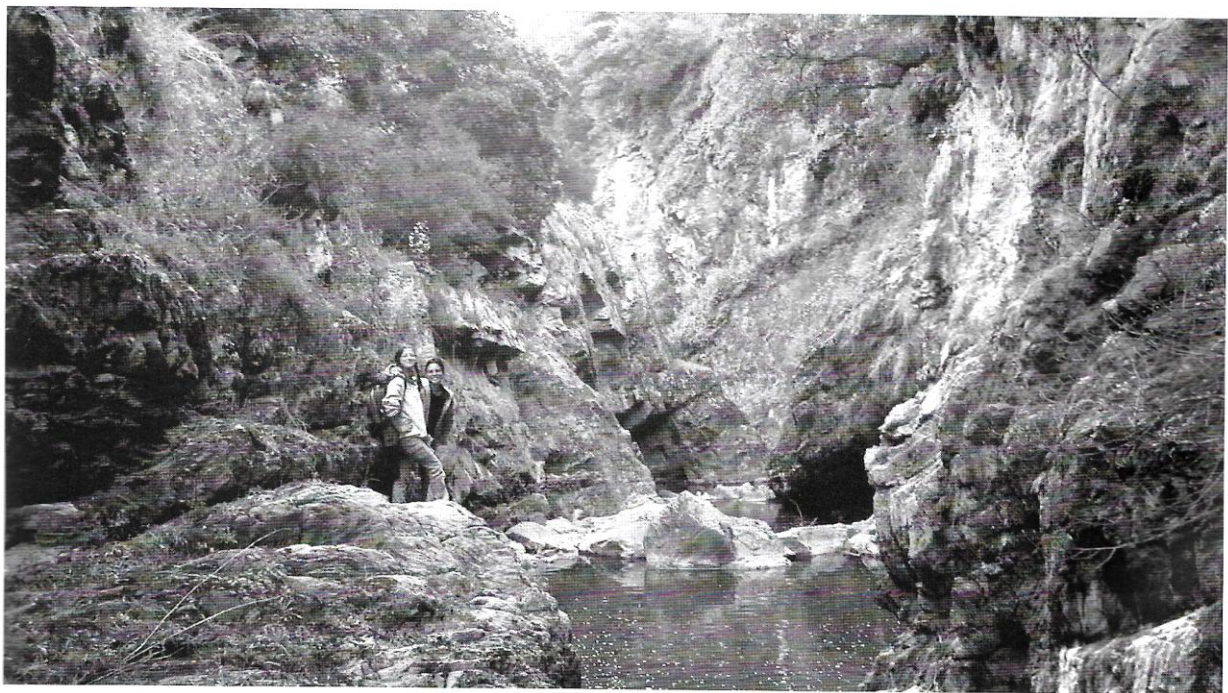
Il Canyon del Vitravo

Il giorno seguente Mimmo e Maurizio, due novelli Rambo con l'agilità di camosci, ci guidano nella discesa del fiume Vitravo, un impressionante canyon scavato nelle filladi e nelle arenarie che interrompe improvvisamente il paesaggio tabulare. Percorrerlo tutto richiede più di una giornata, quindi abbreviamo il percorso attraverso pascoli e calanchi argillosi e lo intercettiamo circa a metà: perderemo il corso superiore, con bellissime e profonde vasche ed una impressionante cascata, la cui parete, in parte armata, è spesso frequentata da rocciatori.

Giunti sul bordo del canyon, profondo oltre 150 m, non riusciamo a capacitarci come sia possibile raggiungerlo; poi notiamo, proprio sul fondo, un piccolo oliveto perfettamente coltivato. Il sentie-



Il profondo e pittoresco canyon del fiume Vitravo, nei pressi di Verzino.



Il percorso integrale attraverso il canyon del Vitravo richiede oltre 12 ore di cammino ed una attrezzatura da montagna; è consigliabile l'uso della muta per attraversare le forre più strette.



Il Mare Jonio ed il promontorio di Capo Colonna visto dal paese di Strongoli.

ro è stretto, percorso da generazioni, scavato nella roccia franosa; sulla carta vi è segnata l'antica mulattiera che portava a Pallagorio, ma le nostre guide sono troppo giovani per ricordarlo. Il fondo è affascinante, un continuo alternarsi di ampi spiazzi alluvionali a salici ed ontani ed improvvise gole rocciose, nei cui anfratti si annidano eccezionali cortine di capelvenere. Dopo due passaggi sulla roccia scivolosa delle pareti, decidiamo di seguire il corso del fiume, sguazzando tra vasche e cascatelle.

L'acqua non è bellissima, troppo carica di argilla dopo le piogge invernali sembra quasi schiumosa.

La prossima volta porteremo le mute.

Finalmente l'alveo si allarga in fiumara, salutiamo le nostre guide e percorriamo gli ultimi chilometri. Incontriamo nuovamente i soliti gessi e, nei pressi del paese di Zinga, eccezionali affioramenti di salgemma nativo: sono gli unici in Europa. Poco lontano ritroviamo i nostri amici, che ci accompagnano in auto alla nostra meta definitiva: un eccellente agriturismo in Contrada Dattilo, vicinissima a Strongoli Marina.

Siamo in ritardo sulla tabella di marcia, ed abbiamo saltato l'ultima tappa prevista del nostro percorso: Casabona, Montagna Piana e le vecchie miniere di zolfo di S.Nicola dell'Alto. Sarà per la prossima volta.

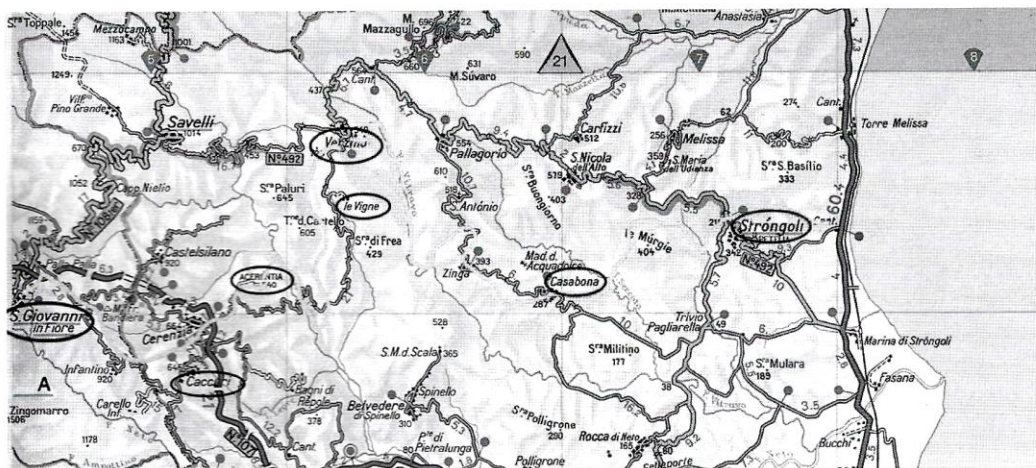
Il giorno dopo prima di partire facciamo i conti:

scopriamo di avere fatto la spesa solamente una volta, il primo giorno, ed ora abbiamo in macchina molte più cose di quando siamo partiti: soppressate, olive, vino, pane di casa, conserve, tutte offerte dai nostri gentilissimi ospiti.

Poi mi viene un dubbio: sarà forse perché i miei "studenti" erano in realtà quattro splendide ragazze? (Non deve essere un dubbio. È una certezza! *N. d. D.*)

Indirizzi utili

- Antonio Moretti, Dipartimento di scienze Ambientali, Università dell'Aquila
Tel. 0862 433230
e-mail: moretti@univaq.it
- Turismo S.C.P.A. Vico Giunti 3/5 88900 Crotona
Tel. 0962 905324
www.turismoscpa.it
- Gruppo Speleologico "Le Grave", Via Regina Margherita, 88819 Verzino (Kr)
Tel. 0962 763624
e-mail: legrave@libero.it
- Associazione "Itinera", Via Collesapone, 17, 67100 L'Aquila
Tel. 0862 318635
e-mail: trekkinginabruzzo@tiscali.it



Itinerario.